

Giornata del ringraziamento

1 Corinzi 4:6-7

Deuteronomio 8:6-18

La storia biblica costituisce il fulcro primario del ricordo fondamentale della fede di Israele. Ma la stessa storia biblica va oltre i muri di Israele ed influenza altri popoli. Il racconto dell'arameo errante è stato appropriato da tutti gli americani che giovedì prossimo celebreranno la festa del ringraziamento: celebreranno un raccolto rimasto famoso nella storia di una prima colonia inglese in America chiamata Plymouth colony: nel 1621 dopo un anno di fame e miseria in questa colonia ci fu un grande raccolto. Tutti gli abitanti, sia i nativi che



occupanti, ringraziarono il Signore e festeggiarono quel raccolto ed il raccolto di ogni anno. Un secolo e mezzo dopo George Washington proclamò festa nazionale il giorno del ringraziamento per ricordare anche l'ingresso dei pionieri in America. Fin qui la storia. Qualcuno potrebbe chiedersi, ma noi oggi che c'entriamo con questa festa? Noi infatti non celebriamo questa festa o il nostro ingresso in Italia, ma utilizziamo questo stesso racconto per ringraziare il Signore. La domanda cruciale è per cosa dobbiamo ringraziare?

Gli antichi pionieri che occuparono le Americhe, oltre a comprendersi come invasori, capirono che, se non ci fosse stato Dio essi sarebbero morti tutti. In qualche maniera, nel bene e nel male, oggi il popolo Americano ringrazia, così come ha fatto il popolo di Israele. Noi parimenti, qui ringraziamo Dio per le mille benedizioni che riceviamo ogni giorno. Ringraziamo, non un giorno all'anno, ma ogni volta che il cuore c'è lo suggerisce. Qui adesso ci chiediamo se, per caso, gli Italiani, come popolo, sentano il bisogno di ringraziare. Per cosa dovremmo ringraziare Dio, noi, popolo Italiano? Noi non siamo né aramei né pionieri. Cosa siamo noi?

Oggi facciamo un po' di ironia e diciamo: "in Italia, non abbiamo una festa del ringraziamento perché crediamo di essere qui da sempre." Gli americani ringraziano e commemorano il loro insediamento, mentre noi abbiamo qui le radici, *come qualcuno oggi dice*, le radici cristiane. Guai a chi tocca le radici cristiane, guai a chi le offende, ma nessuno prende coscienza della superbia cristiana che dimentica Colui che provvede ad ogni cosa!! Colui che ha il supremo governo sulle nazioni. Come dice Isaia "il bue e l'asino sanno chi è che li nutre," e noi invece dimentichiamo il Creatore e la Provvidenza. Sentiamo spesso dire frasi di questo genere: "Noi Italiani siamo tutti cristiani e siamo qui da sempre e ringraziamo l'impero romano, le civiltà greche, le crociate, le proteste di Lutero, la riforma, l'Illuminismo, ecc., ecc.,)" *ma attenzione a non ringraziare mai Dio*. Noi ringraziamo la rivoluzione francese, quella industriale, la nascita della democrazia, *ma attenzione a non ringraziare Dio*, perché Dio non c'entra con queste cose. Dio non è qui è in cielo. Noi Italiani ringraziamo tutti gli altri santi, *ma attenzione a non ringraziare mai Dio*. Tutto ciò è davvero molto *ironico*.

Quanto alla presenza qui sul territorio, noi italiani siamo curiosi perché dimentichiamo in fretta. Ancora vivono le nostre madri e i nostri padri aramei, emigrati in Svizzera, Germania e Americhe. Le stesse nostri madri però dimenticano che Dio li ha sostenuti mentre erano all'estero a fare soldi, per poi costruire belle case qui, nel loro e nel nostro paese. Oggi abbiamo ospiti che vengono qui per la stessa cosa, cosa diciamo, come ci comportiamo? No, non li vogliamo perché la terra è nostra: *è di mio padre, di mio nonno, anzi adesso è pure abbandonata*, però la terra è nostra. Oggi ci sono italiani che continuano ad emigrare: pensate, debbano ricevere lo stesso trattamento?

Chiediamo al popolo Italiano: di chi è la terra? Tu italiano sei credente? Se lo sei, dovresti sapere che la terra è di Dio.

Cos'altro è nostro? La casa. Certo la casa è nostra, ma anche qui c'è una bella ironia. Per chi paga il mutuo la casa è ancora della banca, tuttavia è già nostra. La casa è importante per gli Italiani: ci chiamano il popolo del mattone. Ma chiediamoci: come abbiamo fatto a costruire la casa? Per caso siamo andati all'estero a lavorare? Per caso abbiamo goduto di diritti? ... non è questa la cosa più grave. La cosa più grave è che la casa non è più quell'ideale che si pensa. La casa oggi è diventato il luogo più pericoloso che ci sia; altro che nido familiare, altro che spazio accogliente per gli amici. Le cronache ci informano di case come luoghi di violenze ed omicidi. Italiani, sfatiamo il luogo comune della casa come focolare; da noi si dice che "se non è il Signore a costruire la casa, invano faticano i costruttori" *Salmo 127*

Come popolo, dunque, fratelli e sorelle, abbiamo qualche problema che dobbiamo risolvere. Si chiama superbia, si chiama orgoglio. La domanda che facciamo al popolo Italiano la facciamo anche a noi stessi, la facciamo insieme a Paolo che a Corinzi ebbe a dire: "Cosa possiedi tu che non hai già ricevuto? E' se l'hai ricevuto perché ti vantì? Non è scritto: guardati dal dire in cuor tuo "con la mia forza e con la mia abilità mi sono fatto queste ricchezze?"

Dunque oggi potrebbe essere un giorno per riflettere bene sulle nostre origini. Anziché pensare a vantarci delle radici cristiane, perché non pensare a noi stessi come all'arameo errante? Le insidie di quell'arameo furono l'oppressione e lo sfruttamento degli Egiziani, ma dopo la liberazione dall'Egitto e l'entrata nella terra promessa, l'arameo si rese superbo (sappiamo come andò a finire, l'esilio in Babilonia). Le nostre insidie odierne sono i soldi, le spese, i problemi vari, ma anche per noi, la tentazione più grossa rimane quella di essere superbi, quella di ignorare la presenza di Dio. Ignoriamo il fatto che Dio è dappertutto, che è nella cultura, nella scienza, nella tecnica, nella democrazia e quindi, se c'è stato un progresso, uno sviluppo e se tutto ciò è avvenuto, perché non ringraziare Dio? Ignoriamo il fatto che Dio è il padrone e creatore della terra e, sebbene ci siano diverse teorie su come l'ha creata, nessuno può dubitare che Egli continua a creare dalla terra frutti e fiori stupendi.

Allora, anziché pensare alle stabili radici cristiane, perché non pensiamo un attimo da dove siamo partiti? Non ci riferiamo a Romolo e Remo ma alla santa e perfetta volontà di Dio di avere un regno di pace e di giustizia, con un popolo che è molto antico e le cui radici affondano nell'albero di Jesse. A tale popolo noi siamo legati con Gesù Cristo che, con la sua vita ne ha fatto un popolo solo. Questo è il più grande ringraziamento che possiamo fare. Tuttavia, senza andare indietro nel tempo, ogni singola persona, ogni giovane, potrebbe oggi chiedersi: da dove sono partito? Ogni singola coppia, ogni famiglia, ogni comunità ricordi il proprio passato. Ricordiamo, quante volte abbiamo gridato al Signore? Quante volte il Signore ci ha soccorso? Troveremo segni dappertutto. Se non riusciamo a vedere, allora vediamo alla nostra stessa vita che è il segno supremo che Dio ci ha assistito finora. Le domande che ci dobbiamo fare oggi sono: Cosa sarebbe stata la vita senza il Signore? Cosa sarebbe stata la vita senza la comunità?

Noi riteniamo che sia giusto proclamare la bontà del Signore. Perché? Per quale motivo? E' forse il Signore che ne ha bisogno? No, siamo noi che ne abbiamo bisogno. Noi vogliamo imparare ad essere grati. Imparare ad essere grati a Dio oppure alla gente è il miglior vaccino contro la malattia del "dare per scontato" Meno dai per scontato, più apprezzi la vita. C'è un segreto per la felicità, questo si chiama gratitudine. Più sei grato più sei felice; più sei ingrato più sei infelice. Come mai c'è molta gente con depressioni? Facile: c'è molta gente ingrata oggi. Infine diciamo pure una verità abbastanza scontata: più abbiamo e più ci lamentiamo.

A chi è in buona salute non viene mai in mente il fatto che siamo in buona salute, oppure a chi ha bambini non pensa che abbiamo dei bambini che sono ben nutriti. Non ci viene mai in mente che abbiamo una casa comoda con il riscaldamento? O che stiamo vivendo un periodo di relativa pace nella nostra nazione? Nel senso che non siamo sotto le bombe? Se diamo tutto per scontato allora saremo sempre degli infelici, ma se invece iniziamo a contare le benedizioni allora, probabilmente inizieremo ad essere grati per ciò che abbiamo, ed inizieremo a gioire un po' di più. La gratitudine è un'espressione di modestia. Dire grazie significa confessare la propria dipendenza da un altro, significa ammettere che l'altro ha il potere di beneficiarti e che l'altro ha la capacità di

renderti felice. Questa espressione di modestia oggi è rara perché tutti si sentono autosufficienti. Tutti però diventiamo sempre più poveri. Allora impariamo ad essere grati, ad essere grati a Dio, alla sorella e al fratello perché senza l'aiuto di Dio e dell'altro siamo più poveri.

L'avvento è alle porte. Esso porta con se un grande significato, saper accogliere il più grande dono della storia: ricevere Cristo nella propria vita. Se non si riesce a ricevere non si riesce neanche a dare e quindi ognuno chieda a Dio: "Signore insegnami ad essere grato" amen.

(past. N. Loiudice)